

Domenico Fontana

Architetto e ingegnere

Federico Zuccari,
Ritratto di Domenico Fontana,
sedicesimo secolo,
Pinacoteca di Brera, Milano.

DI **DANILO MAZZARELLO**

Le Semine e i Saleggi sono due quartieri bellinzonesi situati tra Viale Stefano Franscini e le prime case di Giubiasco. Sono percorsi da vie intestate a personaggi come Carlo Maderno, Domenico Fontana, Francesco Borromini, Giovanni Serodine e Pier Francesco Mola, nomi che oggi dicono poco o nulla, ma dietro i quali si celano storie che meritano d'essere narrate. Questo mese cominciamo con Domenico Fontana, a cui è dedicata la strada che si snoda tra Via Tommaso Rodari e Via Francesco Borromini.

► Domenico Fontana nasce a Melide nel 1543, figlio di Sebastiano e di Domenica. Come molti suoi conterranei impara il mestiere di stuccatore e, ventenne, parte per Roma, dove arriva verso il 1563¹. Nella Città eterna lavora col fratello maggiore Giovanni, il quale gode già di una solida reputazione per la sua profonda conoscenza della matematica, dell'architettura e soprattutto dell'ingegneria idraulica. Nel 1574 Domenico conosce il cardinale Felice Peretti, dottore in teologia e consultore dell'Inquisizione romana. Questo incontro segna una svolta decisiva nella sua carriera; il Peretti diventa infatti il maggior committente dell'architetto ticinese, che per lui costruisce la villa Montalto sull'Esquilino e la cappella del Presepe in Santa Maria Maggiore. Nel frattempo, Domenico Fontana sposa Elisabetta Paduschi² dalla quale ha sette figli, quattro maschi e tre femmine.

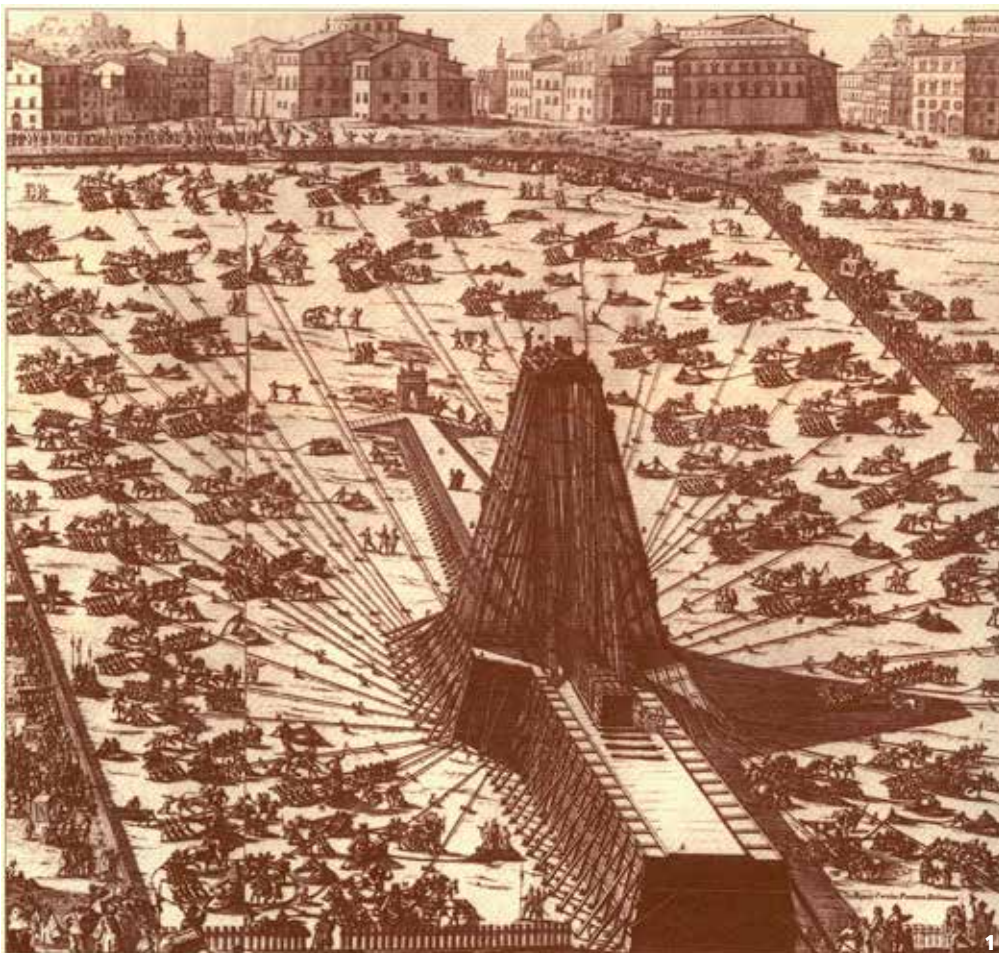
Il 24 aprile 1585 Felice Peretti è eletto papa col nome di Sisto V e decide di cambiare il volto di Roma, dando avvio a un colossale programma edilizio del quale il Fontana, nominato architetto generale pontificio, diventa interprete ed esecutore. In questa titanica impresa lo assistono i fratelli Giovanni e Marsilio e il nipote Carlo Maderno.

Nel settembre del 1585 Sisto V commissiona al Fontana lo spostamento dell'obelisco Vaticano sulla Piazza della Basilica di San Pietro. Il monolito è alto più di venticinque metri e pesa 330 tonnellate; innalzato originariamente a Eliopoli nel sesto secolo a.C., è portato a Roma nel 37 d.C. ed eretto per ordine di Caligola nel circo, detto poi di Nerone. Attorno a quest'arena, luogo di persecuzione dei cristiani, fioriscono alcune



leggende agiografiche. Pietro vi sarebbe stato crocifisso a testa in giù e sarebbe stato sepolto nella necropoli adiacente, laddove alcuni secoli più tardi Costantino avrebbe eretto una basilica cruciforme con cinque navate. L'obelisco, simbolo del paganesimo sconfitto, è ancora là, nasco-

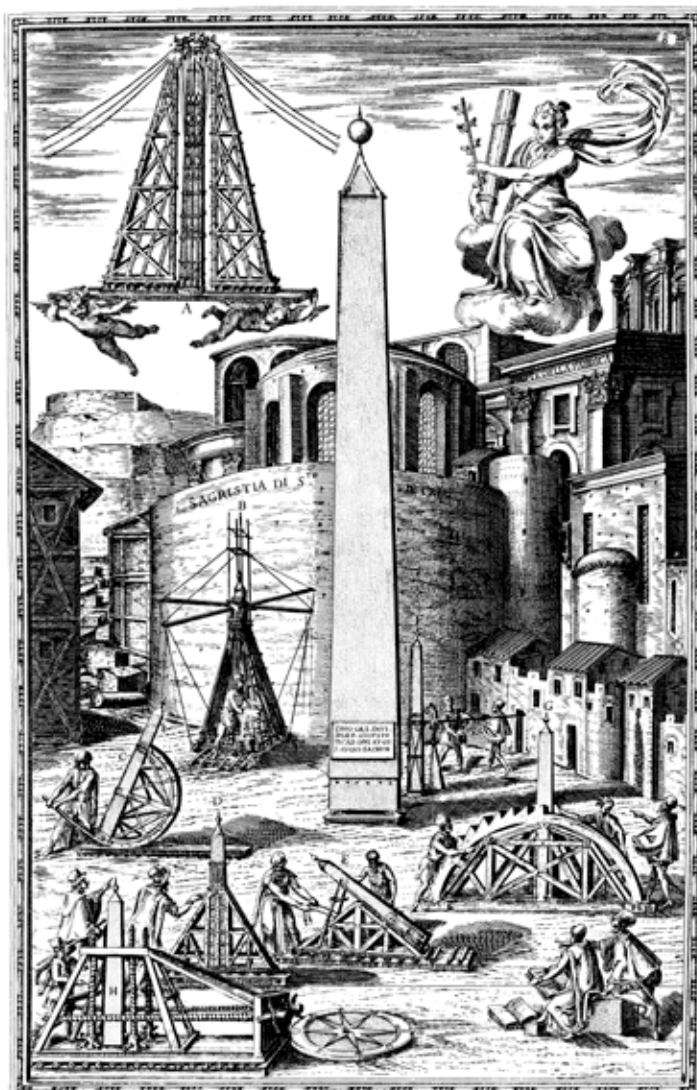
sto dietro la Basilica di San Pietro. Sisto V vuole che sia trasportato nella piazza per conferirgli un'ubicazione più consona al suo significato simbolico. Pertanto, il Fontana si accinge a compiere un'opera inaudita, minuziosamente descritta e illustrata nel libro *Della transportatione*



- 1 Disposizione e veduta generale delle macchine usate per alzare l'obelisco vaticano. Disegno di Carlo Fontana in un'incisione di A. Specchi del 1743.
- 2 Tavola iniziale del libro *Della Trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle Fabriche di nostro Signore Papa Sisto V.*
- 3 Tavola illustrante i vari metodi proposti per trasportare l'obelisco vaticano.
- 4 P. Facchetti. *Sisto V approva il progetto di Domenico Fontana per la nuova Biblioteca Vaticana*, 1588 circa, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino, Città del Vaticano.
- 5 Gaspare Vanvitelli, *Veduta di Piazza San Giovanni in Laterano*, diciassettesimo secolo, Roma, collezione privata.



2



3

dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V, fatte dal Cavallier Domenico Fontana, architetto di Sua Santità.

L'architetto ticinese, al quale il papa ha concesso pieni poteri, sgombra il terreno attorno all'obelisco e raduna una gran quantità di stuoie, tavole e barre di ferro, con le quali comanda di fasciare il monumento. Una selva di travi, corde, chiavarde e argani si stringe attorno all'obelisco in un lavoro preparatorio che dura sette mesi e mezzo. Infine, arriva il gran giorno: il 30 aprile 1586. Dopo due messe propiziatriche e la comunione generale, il papa impartisce la sua benedizione al Fontana, che da un luogo sopraelevato dirige e coordina il lavoro di novecentosette operai, quaranta argani e settantacinque cavalli³. Le corde si tendono, gli argani cigolano sotto il peso dell'obelisco, che lentamente è sollevato da terra e deposto sul letto di travi progettato per il suo trasporto. Rimane lì, sotto l'enorme impalcatura, fino al 10 settembre, giorno nel quale il papa autorizza l'ultima e più difficile operazione: la collocazione del monumento al suolo, che il Fontana descrive con queste parole: «...si distribuì ciascuno a suo luogo, e allo spuntar dell'alba furno tutti in ordine, e si cominciò con quaranta Argani, centoquaranta cavalli, e ottocento huomini con i medesimi segni della tromba, e della campanella per lavorare, e per fermar-



DOMENICO FONTANA,
L'ARCHITETTO TICINESE
CHE CONTRIBUÌ
A CAMBIARE IL VOLTO
DI ROMA E DI NAPOLI

si... [la Guglia] fu drizzata in cinquanta-due mosse, e fu bellissimo spettacolo per molti rispetti, e v'era concorso infinito di popolo, e furno assai, che per non perdere il luogo, dove stavano a vedere, stettero

fino alla sera digiuni, alcuni altri fecero i palchi per le persone, che concorsero, e guadagnarno assai denari. Nel tramontar del Sole la Guglia fu dritta sopra il piedestallo, ma sotto lei stava lo strascino,





Foto Pietro Scenabò

ch'ella medesima s'era tirato sotto mentre s'alzava. Subito se ne diede segno con alcuni mortari a Castello, il quale scaricò molti pezzi d'Artiglieria, e tutta la Città si ralleggrò assai»⁴.

Il 27 settembre le incastellature sono tolte e sulla guglia, che svetta verso il cielo, è posta una croce dorata, segno del trionfo del Cristo sul paganesimo. Il papa ricompensa generosamente l'architetto ticinese: lo nomina Cavaliere dello Sperone d'oro e patrizio romano, gli assegna una pensione di duemila scudi d'oro, gli versa cinquemila scudi d'oro in contanti e gli dona tutto il materiale usato nell'impresa. Inoltre, consente che alla base dell'obelisco sia incisa la frase *Dominicus Fontana ex Pago Mili Agri Novocomensis transtulit et erexit* (Domenico Fontana dal villaggio di Melide, terra novocomense, trasportò ed eresse).

Non pago del successo della prima impresa, Sisto V comanda all'architetto ticinese di innalzare altri tre obelischi in Santa Maria Maggiore (1587), San Giovanni in Laterano (1588) e Santa Maria del Popolo (1589). In seguito, il Fontana costruisce il palazzo del Laterano, erige la Biblioteca e il Palazzo Vaticani e, nel 1588, collabora con Giacomo della Porta nella costruzione della volta e della lanterna di San Pietro, portando a compimento i lavori della cupola, interrotti a causa della morte di Michelangelo. Tra le sue numerose opere mette conto menzionare anche l'acquedotto Felice, la fontana del Mosè e il ponte di Borghetto sul Tevere.

Il 27 agosto 1590 Sisto V muore e l'astro del Fontana cessa di brillare: dapprima perde il titolo di architetto pontificio, revocatogli da papa Clemente, poi è accusato di malversazioni e irregolarità contabili in relazione al ponte di Borghetto. La Camera Apostolica pretende un risarcimento di quattordicimila scudi e allora Domenico Fontana decide d'accettare l'invito del viceré spagnolo Conte di Miranda e nel 1592 si trasferisce con la famiglia a Napoli, dove è subito nominato "Architetto Regio e Ingegnere Maggiore

del Regno". Negli anni successivi dirige i lavori di ristrutturazione dei porti di Bari e Napoli, esegue i lavori di bonifica della palude di Patria, costruisce le strade per Chiaia e Santa Lucia e fabbrica il palazzo Carafa della Spina. Nel 1600 dà avvio al progetto più importante realizzato a Napoli, il Palazzo Reale.

Nel 1604 il Fontana redige il testamento col quale nomina gli eredi dei suoi beni mobili e immobili. Scrive: «Lascio di più al dottor Sebastiano la cattena d'oro che io porto al colo, che mi mise in colo Papa Sisto V quando me anobili, e mi fece Conte Palatino, e Cavaliere dello Sperone d'oro... Lascio a Giulio Cesare la Giulia (obelisco) di metallo con li medesimi pesi della cattena d'oro, ... con tutti li libri per disegni et instrumenti d'architettura. La robba di Mili [Melide] la lascio a mia figliola Felice con questo che vadi alli suoi figlioli, il primo già è nato quale si chiama Domenico Quadri... quale robba è una casa nova con una vecchia, et uno cortile grande nel mezzo et un giardino murato, quali sono partiti nel mezzo con la bona memoria di mio fratello Marsilio, et hog-



6 Il Palazzo Reale di Napoli.

7 Anonimo. *Ritratto di Domenico Fontana*, 1604, olio su tavola, 70 x 53 cm, Accademia Nazionale di San Luca, Roma.

gi le gode tutte queste case e giardino, et prato avanti alla casa Pietro Fontana mio nipote, et di più il campo del Daccio di sotto, et quello del Daccio di sopra, vignato con molte piante di noce di sopra, e una selva di castagne granda, quale si chiama la Ferera e li pianelli dove vi sono sopra le olive. L'ò scritto conforme li vocaboli del Paese, come meglio si può vedere dell'Istromento quale fece mastro Giuliano francese notaro di Rota et in S. Luiso in Roma come mellio si vede dal libro dall'Instrumenti della divisione che feccimo noi fratelli». Tre anni dopo, il 28 giugno 1607, Domenico Fontana, architetto, ingegnere e urbanista, muore a Napoli ed è sepolto nella cappella di Sant'Anna dei Lombardi.

Questa è la storia di Domenico Fontana, l'architetto che contribuì a cambiare il volto di Roma e di Napoli. Nei mesi avvenire, quando se ne presenterà l'occasione, ripercorreremo le tappe della vita di un altro ticinese illustre: Carlo Maderno, nipote di Domenico Fontana.

Note

1. Altri ritengono che vi sia arrivato solo nel 1572. Si veda *Roma Felix, la città di Sisto V e Domenico Fontana*, di Leros Pittoni e Gabrielle Lautenberg, Viviani Editore, Roma, 2002, p. 43.

2. Alcune fonti la chiamano Isabella. Nel testamento del Fontana, pubblicato nel *Bollettino storico della Svizzera Italiana* (1902, p. 26-31), la moglie è menzionata dapprima col nome *Isabella*, poi altre due volte con quello di *Isabetta*.

3. Fontana, Domenico. *Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di nostro Signore Papa Sisto V*, a cura di Adriano Carugo, riproduzione anastatica, Edizioni "Il Polifilo", Milano, 1979, Libro I, p. 14.

4. *Ivi*, Libro I, p. 33.